



ONE LIFE

Regia: James Hawes.

Attori: Anthony Hopkins - Nicholas Winton, Johnny Flynn.

Sceneggiatura: Lucinda Coxon, Nick Drake.

Costumi: Joanna Eatwell.

Trucco: Karen Hartley.

Paese: USA.

Anno: 2023.

Durata: 110'.

Genere: BIOGRAFICO DRAMMATICO.

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA

1938. Vigilia della Seconda Guerra Mondiale, Nicholas Winton, londinese, 29 anni, agente di borsa, avvertendo la minaccia dell'invasione della Germania di Hitler organizza un piano di salvataggio, noto come "Operazione Kindertransport" per centinaia di bambini, molti di religione ebraica, prima dell'inizio del conflitto. Grazie a Martin Blake, che gli aveva chiesto di andare a Praga per aiutarlo a coordinare le operazioni del Comitato Britannico per i rifugiati della Cecoslovacchia e altre figure centrali come Doreen Warriner e di sua madre Babette che intanto collaborava da Londra, Winton riesce a far partire otto treni con a bordo centinaia di bambini che raggiungono la

Gran Bretagna dove vengono ospitati da famiglie affidatarie. Ne era previsto un nono, ma il giorno in cui doveva partire, il 1° settembre 1939, Hitler ha invaso la Polonia e i confini in Europa sono stati chiusi. Nella seconda metà degli anni '80, l'impegno di Winton viene finalmente riconosciuto pubblicamente quando ha avuto l'occasione di incontrare quei bambini ormai adulti nel corso della trasmissione della BBC *That's Life!*. Alla fine ne ha salvati 669 dai campi di concentramento e verrà denominato come lo "Schindler britannico".

Una valigetta, le pagine di un diario con foto e ritagli di giornali. Quelle finali sono rimaste bianche. La Storia in One Life si riscrive da lì.

Proprio come in *Schindler's List* di Spielberg, c'è un elenco di nomi da salvare. E come in quel film, anche in questo caso i volti restano subito impressi, dai bambini nel campo di rifugiati in Cecoslovacchia sotto la neve che chiedono la cioccolata a Nicholas alla dodicenne che porta con sé un neonato, ai genitori che sono costretti a separarsi dai loro figli.

Il primo piano in *One Life* ha una forza espressiva dirompente proprio perché racchiude la storia di ognuno dei personaggi. James Hawes è al suo primo lungometraggio per il cinema ma sembra che ne ha già girati dieci dopo aver già mostrato le proprie capacità per circa trent'anni come solido regista televisivo (di cui vanno ricordati, per esempio, cinque episodi diretti di *Doctor Who*, due di *Black Mirror*, tre di *Snowpiercer* e sei di *Slow Horses*) ha un'incredibile padronanza nella lucidità in cui racconta la storia di Nicholas Winton ma riesce al tempo stesso ad emozionare nel modo più semplice e immediato possibile.

Non c'è solo la lezione di Spielberg ovviamente ma anche quella di Polanski (*Il pianista*). *One Life* però ridefinisce autonomamente il proprio posto all'interno del "cinema sull'Olocausto", si sofferma su dettagli fondamentali e inquietanti (la cartina con il piano temporale di espansione di Hitler nel corso degli anni) ma soprattutto ci sono i momenti delle partenze e degli arrivi, tra le stazioni della Cecoslovacchia e di Praga, che sono pagine di grande cinema.

Possono essere un po' più lunghi (l'affidamento dei bambini alle famiglie inglesi) o anche brevissimi ma che lasciano il segno (l'attesa al binario di un treno che non arriverà mai). Ma già da qui si vede in James Hawes la mano sicura ma al tempo stesso coinvolta dalla storia che racconta, dove le tracce della memoria sono già in quella stanza incasinata della casa di Winton nel 1987.

In più, colpiscono contemporaneamente le prove di Anthony Hopkins e Johnny Flynn (rispettivamente Winton anziano e giovane). Il primo con una maestria e un'intensità che diventa esplosiva nella trasmissione *That's Life!* in cui rivede molte delle persone che ha salvato. È una scena cruciale e sconvolgente di cui è già presente un filmato su YouTube. Hopkins sembra riprodurlo con una lezione di tecnica di recitazione mentre in realtà lo reinventa facendo vivere sulla propria pelle quello che il suo personaggio stava provando. Flynn invece è vero in ogni inquadratura e sembra quasi uscire dal documentario di un personaggio.

Non c'è un momento spreco, ogni inquadratura arriva e colpisce direttamente. Quella di *One Life* è una storia emozionante raccontata benissimo, con rispetto, pudore e passione, rabbia. Quando il cinema sa mettersi al servizio della Storia. Proprio per questo *One Life* è già, in qualche modo, un film indimenticabile.

Simone Emiliani – MyMovies.it

Nonostante la bravura di Anthony Hopkins, e nonostante la vicenda che racconta, il film di James Hawes non ha la necessaria e originale incisività.

One Life di James Hawes è uno strano, per certi versi incompiuto e umorale film. Un film che poteva essere, e che non è stato. Un film potente (potentissimo) nel messaggio, gracile nella struttura. Anzi, più che **gracile**, canonico e depotenziato. Dall'altra parte, se di umore si tratta, è anche un film che segue la luce, che regala attimi forti, seguendo un protagonista incredibile e una storia vera, oggi, fondamentale e nevralgica. Quegli attimi, poi, sorretti dall'interpretazione misurata di un attore superlativo: **Anthony Hopkins**.

Tratto da *If it's Not Impossible... The Life of Sir Nicholas Winton* di Barbara Winton, *One Life* adatta appunto l'epopea di **Nicholas Winton** che, tramite l'operazione **Kindertransport** (una delle tante storie poco note del Secondo Conflitto), salvò quasi 700 bambini (ma l'operazione in generale ne salvò molti di più, circa diecimila) dalla deportazione nazista. I tratti narrativi, quindi, si sposerebbero meravigliosamente con il racconto cinematografico, per un **ritratto umano** nell'essenza migliore. Tuttavia, e come detto all'inizio della recensione, l'atmosfera è bloccata in un film suddiviso in due epoche che, alla lunga, non riesce a coinvolgere come dovrebbe (o forse come avremmo voluto noi?), riportando il profilo di un **eroe silenzioso** ad una sceneggiatura, a tratti, fin troppo didascalica.

Ciononostante, *One Life* andrebbe comunque visto per capire l'importanza dell'accoglienza, del sacrificio, del coraggio civile, e non solo di quello militare, tanto decantato. Andrebbe poi visto per la bravura di **Anthony Hopkins**, e per la bravura di **Johnny Flynn**, che interpreta un giovane Nicholas Winton. Si perché il film di James Hawes parte alla fine degli Anni 80, con un Winton anziano che accarezza i suoi ricordi. Nel cassetto della sua scrivania custodisce una sorta di diario dove conserva documenti, foto e memorie dei bambini che ha salvato durante l'invasione dell'allora Cecoslovacchia da parte di Hitler. Che fare, di quel diario? Renderlo noto, oppure tenerlo per sé? Avanti e indietro tra il 1988 e il 1939, ripercorriamo la storia e il **viaggio di Winton**. Capiamo i motivi che lo hanno spinto ad un atto così benevolo, e comprendiamo come sia stato possibile, in un'epoca tanto oscura, rendere possibile una migrazione di minori da un confine all'altro, portando i bambini in salvo da **Praga fino a Londra**.

Quindi sì, i motivi per vedere *One Life* ci sarebbero pure (è un film volutamente umile, e lo rispettiamo), se non fosse che la doppia time-line rende il film un oggetto sbilenco, e poco incisivo ad uno sguardo meno approfondito. Spieghiamo: se la costruzione cinematografica si biforca tra il 1939 e il 1988, è il periodo della Seconda Guerra Mondiale a risultare enormemente **già visto, tanto per tono che per colori**. Se l'atto eroico di Winton si è effettivamente sviluppato durante lo scoppio della Guerra, il ciclo messo in moto dal regista è in qualche modo fine a sé stesso, senza rendere potente il pretesto, e senza soffermarsi sulle dinamiche, preferendo **una concitata enfasi utile solo a mantenere il ritmo**. In fondo, più che una questione registica, è una questione di scrittura: la linea temporale del 1988, infatti, doveva e poteva essere l'unica linea presente nel film.

Sofferarsi sull'anzianità di Winton, sulla **memoria**, sul concetto di dovere e di potere, oltre che sull'idea di **accoglienza**, che dovrebbe seguire le regole umane e non quelle politiche, sarebbe stato sicuramente più aderente, e più originale nella messa in scena. Perché poi viene sfiorata,

in una didascalia, la scelta inizialmente conflittuale di Winton nel concedersi la “notorietà” tramite *That’s Life!*, il talk show della BBC che rivelò allo stesso Winton l’identità dei bambini salvati quarant’anni prima. Ecco, per riassumere, *One Life* è un film frammentato, generalmente classico (con i canonici violini che accompagnano lo score di Volker Bertelmann), segnato da un paio di **dialoghi bislacchi** (l’incontro tra Hopkins e Jonathan Pryce è un esempio) e da una poco ispirata emotività. Un (mezzo) peccato, se consideriamo il **materiale a disposizione** e il profilo di un uomo che si è fatto sinonimo di bontà. Insomma, una grande storia in un film, probabilmente, troppo piccolo. Concludendo la recensione di *One Life*, ci soffermiamo ancora sulla bravura di Anthony Hopkins, e su quanto l’epopea di Nicholas Winton (morto nel 2015, ultracentenario) sia perfetta come pretesto per parlare di accoglienza e lucidità di pensiero umano. Dall’altra parte, e nonostante la potenza della storia, il film di James Hawes non ha la giusta dose cinematografica, né la necessaria originalità, perdendosi in un’opera troppo didascalica in confronto a ciò che vorrebbe mettere in scena.

Damiano Panattoni – *MoviePlayer.it*

LA CLASSIFICA:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto
1.	Io Capitano	37	8,81
2.	The Old Oak	41	8,51
3.	Killers of the Flower Moon	27	8,37
4.	As Bestas	46	8,26
5.	Il caftano blu	42	8,00
6.	Anatomia di una caduta	30	7,93
7.	Emily	48	7,92
8.	Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
9.	Last Film Show	41	7,78
10.	L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56
11.	Foto di famiglia	33	7,03
12.	Un Bel Mattino	39	6,92
13.	Mi fanno male i capelli	28	5,86

ecco cosa ci avete detto di *THE OLD OAK...*

- ❖ La parola chiave del film ci sembra essere la “speranza”
- ❖ Il valore della solidarietà che come ben dice il protagonista non è beneficenza e, al contrario di quest’ultima, non è a senso unico. Ed è pure contagiosa. Ci sarebbe anche molto altro da dire sullo scontro tra povertà diverse, sulla paura dell’altro e sul dramma della solitudine. Solitudine che la solidarietà riesce a spezzare accendendo la speranza. Peccato se dovesse essere davvero l’ultimo...
- ❖ Pregnante, complesso, positivo senza essere cupo come talvolta è Loach. Rappresenta bene la complessità del rapporto con il diverso. Davvero molto bello.
- ❖ Molto bello ma soprattutto una storia “attuale”...bravissimi gli attori ...i migliori per me Tj e Yara... molto triste la fine del cagnolino di Tj...
- ❖ Bello finalmente un film in cui alla fine si costruisce solidarietà... cosa che ci manca tantissimo.
- ❖ Genere e regista tra i miei preferiti in assoluto ed il rischio di deludere le aspettative rimane sempre forte. Nessuna delusione! Narrazione con tempi ed accenti quasi perfetti. Tanti contenuti sui quali è chiarissima la posizione del regista, eppure nessuna pesantezza di giudizio. Coerentemente ai protagonisti, rimane lo sforzo di comprendersi tra atteggiamenti e posizioni opposte. Resto in dubbio rispetto all’assenza di aggressività e violenza viste le tematiche trattate: poco realistica, ma quanto è stato piacevole rivedere la civiltà e l’umanità anche nei contrasti (anche se... “solo al cinema”). Non ho assistito ad un film... l’ho partecipato! Bello.
- ❖ Ken Loach, un grande! E anche questo film lo dimostra. Spero davvero non sia l’ultimo.
- ❖ Ken Loach ci dà una speranza per il momento che stiamo vivendo. Emozionante in tutti i passaggi cruciali tra nuovi arrivati e i residenti. Grande regia.
- ❖ Fa pensare alla nostra passività di fronte ai pregiudizi sugli immigrati. Anche questo film è un pugno nello stomaco.
- ❖ Un po’ retorico ma nel complesso mi è piaciuto. Molto divertenti i commenti dei “leghisti” locali.
- ❖ La regia di questo film è realistico ma con un finale che dà speranza nel futuro.
- ❖ Un film che ci racconta un mondo dimenticato e relegato ai margini, in cui persone sconfitte dalla storia e dalle trasformazioni sociali vengono fatte coesistere per decisioni a loro esterne. Sceneggiatura a volte ingenua e un po’ di retorica non inficiano un mio giudizio positivo su una storia di cuore e di pancia che ci dice che il riscatto passa dall’esperienza della conoscenza e della condivisione .Finale di speranza che rispecchia non la realtà come è ,ma come dovrebbe essere.
- ❖ Bello non il più bello di Ken Loach...vero lascia aperta la speranza alla solidarietà ma mi lascia sempre un po’ di angoscia, mi piace la critica di Lingiardi.
- ❖ Molto in tema con gli altri di Ken Loach. Sapevo all’incirca cosa aspettarmi e non sono certo rimasta delusa. Finale commovente
- ❖ Emozionante. Fa riflettere su come è nei gesti quotidiani che si costruisce la solidarietà e l’ integrazione ma anche il pregiudizio e la violenza.
- ❖ Film sociale e attuale. Rappresenta bene i problemi di accoglienza di rifugiati. Efficace e significativa l’idea di incontro tra le due comunità attraverso il mangiare insieme.
- ❖ Un film che proprio in questo momento deve far riflettere sulla nostra capacità di essere solidali sapendo che solidarietà significa sempre e comunque con dividere.
- ❖ Molto toccante
- ❖ Ken Loach al suo meglio, fin poetico nell’incontro storia - religione - musica. La sua descrizione del mondo operaio è sempre schietta, senza sconti, pur con qualche rischio di semplificazione; e, nel finale, siamo tutti buoni? Mah..... Giuseppe .



Sei tu il giurato degli Oscar del “C. Ferrari”

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

ONE LIFE

